



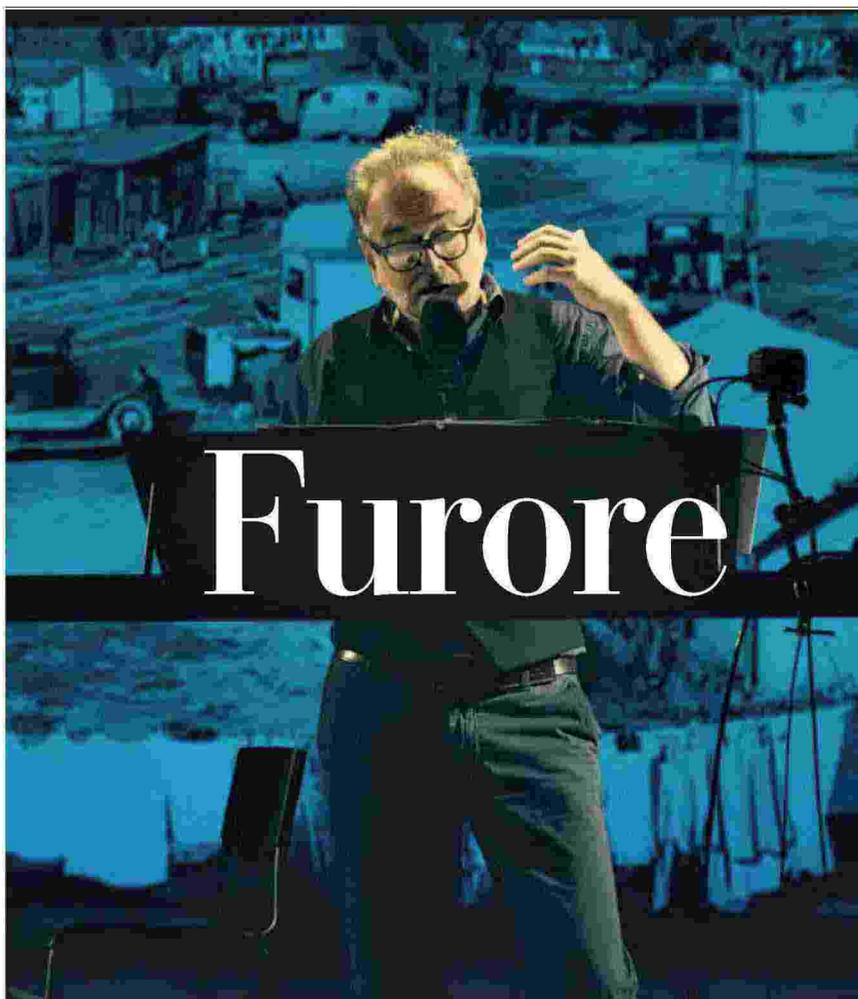
▲ **Colleggio**
Massimo Popolizio in scena con il testo di Steinbeck

Teatro Argentina

Il nuovo Furore di Popolizio “Un rap dalla parte dei migranti”

di **Rodolfo di Giammarco** ● a pagina 15





“Sono un contadino nomade con leggio e pezzi rap o blues”

di Rodolfo di Giammarco

C'è un solo artista che figura tre volte nel cartellone 2022/23 del Teatro di Roma, con Steinbeck, Miller e il Belli. È Massimo Popolizio. «M'avvicino all'Argentina, per riproporre in modo ampliato “Furore” da martedì 6, lavoro che in tournée sto portando in Piemonte, dove Savigliano m'ha ricordato come qui con Luca Ronconi vennero alla luce le sette ore di “Strano interludio”».

Popolizio, ha una nuova veste l'edizione odierna di “Furore” dal romanzo di Steinbeck, ideazione, voce e regia sue, adattamento di Emanuele Trevi, musiche live di Giovanni Lo Cascio?

«Dopo il debutto di questo spettacolo fuori catalogo a India, non mi sono fermato mai, ho tolto e inserito immagini, c'è sempre più dialogo con i quaranta strumenti di

Lo Cascio che avvalorano la forma di un'operina. Io il testo lo so a memoria, ma utilizzo un leggio da doppiaggio, e interpreto voci di donne e uomini come previsto dalla stesura di Trevi, che ha avuto un'idea folgorante: il romanzo nacque da articoli di giornale sulla crisi agraria in Oklahoma, e qui adottiamo i capitoli dispari del libro, non quelli riguardanti la famiglia Joad (su cui si basò il film di John Ford) ma quelli tematici su polvere, trattori, odio, accampamenti e latte nell'epopea di centinaia di migliaia di persone».

La sua sarà una performance più che una recitazione?

«Io devo offrire parole che sono immagini. Non devo rivolgermi al pubblico, come si fa nel teatro di narrazione. A me spetta rendere parlanti i soggetti, le facce incredibili che appaiono nelle bellissime

◀ In scena

Massimo Popolizio è il protagonista di *Furore*, da Steinbeck. Lo spettacolo torna in scena al Teatro Argentina dal 6 al 18 dicembre

fotografie da reportage di Dorothea Lange e Walter Evans proiettate su un grande schermo di 16 metri, animando un documentario cartoon».

Che figura impersonerà, di fatto?

«Io da fermo sono uno di quei contadini nomadi forzati, uno di quei poveracci, e sul palco sono in rapporto con le sonorità, faccio pezzi rap e blues, ritmi sincopati. Non agisco come un commento fuori campo. A volte sono ripreso da una piccola telecamera: ad esempio nell'episodio della tartaruga che schiva le macchine, un seme le si conficca nella corazza, lei ricopre quel seme, e ne nascerà una pianta. Altrove racconto le espressioni degli affamati che nei fiumi scorgono i resti della frutta butta via dai produttori che non vogliono dar via il cibo gratis. Ecco il perché del titolo

“The Grapes of Wrath”, gli acini del furore, quel qualcosa che le istituzioni non capiscono, il confine tra fame e rabbia. E c'è pure il caso delle persone che si mettono sulla Route 66 finché qualcuno non dà loro un passaggio in California, mostrando, il gruppo, un coraggio e una fede sconvolgenti, uguali a quelli di chi si mette in mare dalla Libia. E le nuove colonie sono piccoli mondi con le regole antifurti e antistupri».

A che pubblico si rivolge, “Furore”, col marchio del Teatro di Roma e della compagnia Umberto Orsini?

«Agli spettatori anche meno abituati alla scena, più vicini al cinema o alla letteratura. I giovani o i creativi

senza le regole del teatrale, senza la cultura della borghesia. Mi sorprende sempre. A un b&b di Vercelli una signora di 45 anni m'ha detto che si porterà dentro “Furore” perché aveva ospitato profughi ucraini che le avevano riferito i pianti per aver dovuto mettere tutto in una valigia. Il mondo è frastagliato, e il teatro ti fa incrociare sentimenti, emozioni».

Lei il 26-27 dicembre riaffronterà Gioacchino Belli, all'Argentina

«La ripresa s'intitola “Bellissimo”, sono in scena con Valerio Magrelli, su due tavoli, con una quarantina di sonetti. Lui storicizza, io dico i versi, ma anche il mio partner a volte mette in voce qualche sonetto. Si

crea una competizione. Ne dovrebbe uscire un audiolibro Sossella, per quella data».

E poi un altro americano, Arthur Miller, è l'autore di “Uno sguardo dal ponte”, che dal 14 marzo s'annuncia all'Argentina con sua regia e cointerpretazione

«Più che un dramma sugli immigrati, lo ritengo un capolavoro sulle passioni, sulla discesa agli inferi di Eddie Carbone, con la sua possessività per la nipote. E la scommessa è quella di fare spettacolo con un teatro che sembra una sceneggiatura. Con uno dei coproduttori, Orsini, e con Branciaroli, poi me la vedrò dirigendoli in “Ragazzi irresistibili” di Simon».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

*Questo spettacolo
si rivolge a giovani
o creativi senza
le regole del teatrale
la cultura della
borghesia*

— ” —

Massimo Popolizio
al Teatro Argentina
con il capolavoro
di Steinbeck